

Il film Katyn: storia di un desiderio di verità che resiste ed è più forte di qualsiasi reticenza

È uscito in Italia qualche settimana fa, in sordina, il film *Katyn*. Superati gli ottant'anni, il grande regista polacco Andrzej Wajda irrompe sulla scena dopo 6 anni di silenzio con questo film, che si basa principalmente su due fonti: il romanzo "Post mortem" di Andrzej Mularczyk, ed i suoi ricordi che affondano le radici nella storia vera degli accadimenti ben rappresentati nel film.

In questo modo racconta due storie, quella dello sterminio degli ufficiali polacchi, e quella di famiglie, donne e bambini che attesero invano il ritorno dei padri prigionieri, confrontandosi per anni con le menzogne di un regime che addossa le responsabilità ai tedeschi.

La storia non è delle più conosciute, ma è tra le più crudeli ed agghiaccianti della Seconda Guerra Mondiale: il 17 settembre 1939 la Polonia viene invasa, ad ovest dalle truppe di Hitler e ad est dall'Armata Rossa. Dopo l'invasione tedesca, con l'Alleanza tra Germania ed Unione Sovietica gli ufficiali dell'esercito polacco si ritrovano così prigionieri di nemici contro i quali non avevano mai combattuto: 18.000 ufficiali dell'esercito, 230.000 soldati e 12.000 ufficiali di polizia vengono arrestati dai Russi, vengono poi deportati in massa e se ne perderanno le tracce. Tutti i graduati vengono deportati in campi di concentramento. Nella primavera del 1940, su espresso ordine di Stalin, venne effettuata un'esecuzione di massa per eliminare i soldati polacchi. Tre anni dopo, nella foresta di Katyn, verranno scoperte le fosse comuni con i corpi di migliaia di prigionieri, uccisi tutti con un colpo di pistola alla nuca. Sono oltre ventimila.

Il massacro rispondeva ad una logica ben precisa di indebolimento ulteriore della Polonia appena asservita, e doveva servire a liquidare una parte cospicua della classe dirigente polacca, annientando in questo modo il futuro (oltre che l'eventualità di una ribellione) di tutta una nazione.

La verità, finito il conflitto, non viene rivelata: chi sa non può parlare, mentre Tedeschi e sovietici si rimbalzano l'accusa della strage... finché, finita la guerra, resta solo uno dei due invasori - i Sovietici - che possono così riscrivere indisturbati la storia, incriminando sempre i Nazisti dell'eccidio. Solo nel 1990 l'URSS sotto la spinta della Glasnost, ammette la colpevolezza dell'Armata Russa.

I protagonisti di quei momenti rimasti in vita si sono dovuti scontrare per oltre cinquant'anni con un governo negazionista, il quale ha continuato a tenere sotterrata la verità con ostinazione, salvo arrivare all'ammissione della colpa soltanto con il crollo del regime sovietico.

In "Katyn" si racconta l'indomita battaglia per preservare la memoria e per affermare la verità: il film è un'inflessibile resa dei conti con la menzogna creata dal potere comunista per costringere una nazione, la Polonia, a fare una cosa che si rivela, alla fine della narrazione, veramente impossibile: dimenticare coloro che furono uccisi.

Su Katyn in Italia non ci sono state polemiche. Semplicemente, la distribuzione è stata ridottissima ed il dibattito non si è conseguentemente sviluppato: si è deciso cioè di non parlarne. Forse perché la ricostruzione della memoria risulta sempre qualcosa di doloroso ed a volte non accettato. La riconciliazione, nel cuore di alcuni, sembra un traguardo lontano. «Penso – racconta a proposito di questo Gianpaolo Pansa – che del film abbiano distribuito appena una trentina di copie in

Italia. Nonostante sia un film bellissimo, che racconta quella che ormai è una verità storica. Ma penso che non ci sarà mai la possibilità di una storia condivisa. [...] Il massacro di Katyn fu opera dei sovietici, e questo è un fatto accertato. Ma si preferisce che non venga detto». Il motivo, secondo Pansa, è che certa parte del mondo intellettuale «ha paura della verità».

Il regista di Katyn non ha tuttavia voluto fare di questo film un'occasione di scontro tra ideologie, né ha voluto fare dei distinguo tra questo o quel regime politico. Wajda rappresenta un potente dramma umano centrando l'attenzione sulle donne degli ufficiali imprigionati che, ancora inconsapevoli di quanto accaduto, aspettarono invano il ritorno dei propri cari: l'accento è posto quindi soprattutto sulle sofferenze individuali, il che naturalmente serve ad avvicinare lo spettatore ad una pagina vergognosa che rischiava l'oblio.

“Un'opera solenne, ieratica, toccante e austera”, ha titolato *Il Secolo XIX*: sulle incertezze, sulle illusioni, sul desiderio di sopravvivere nonostante tutto. Senza giudicare nessuno ci vengono mostrati i compromessi, le omissioni, le viltà, le rinunce, le lotte con le proprie coscienze di un'intera popolazione. Con uno stile secco e asciutto, severo e distaccato, senza retorica né superflui pietismi, Andrzej Wajda (che ha dedicato il film alla memoria del padre - ufficiale polacco ucciso nel massacro di massa di Katyn - e a quella della madre - tra le molte mogli ingannate per anni dalle reticenze e dalle bugie sovietiche) ha il merito di non instillare odio. Lo scopo è un altro: illustrare le conseguenze di una vergognosa menzogna, far luce su un tema tabù ai tempi del comunismo in Polonia, ristabilire la verità, invitare a non dimenticare. Rendere giustizia, in definitiva, a tutte le vittime e a tutti i perseguitati.

Il regista ci ricorda che il cammino della comprensione e del rinnovamento passa solamente attraverso la ricerca della verità. La volontà di ristabilire una verità storica, che restituisce pieno valore al significato della memoria, fa da filo conduttore a tutta la vicenda narrata: ed in questa direzione va anche la ricostruzione assai cruda, nel finale del film, dell'assassinio sistematico dei militari polacchi da parte dei soldati dell'Armata Rossa, con le immagini delle esecuzioni e con il seppellimento dei cadaveri nelle fosse comuni. La memoria, anche in questo caso, ha questa funzione assolutamente vitale: rammentare, seppur con immagini durissime, a quali livelli di orrore possa arrivare l'umanità e di quali crimini sia macchiata la sua storia. In questo senso, lo sterminio di Katyn rappresenta sì una ferita terribile per il popolo polacco, ma riguarda anche tutte le ingiustizie patite dall'uomo in ogni tempo ed in ogni luogo.

Nonostante la barbarie e l'efferatezza dello sterminio di massa, le vittime conservano grande dignità: sostenuti dalla fede, vanno incontro alla morte recitando il Padre Nostro. Ciascun ufficiale, sul ciglio della fossa, scandisce le parole di questa preghiera come a sottolineare che anche nel doloroso momento della morte violenta, Dio padre di tutti viene in soccorso.

La medesima dignità e determinazione dimostrano le donne in attesa del ritorno dei loro mariti, alimentando nella speranza e nella fede la possibilità di poter riabbracciare i loro uomini.

Il film verrà presentato al Festival di Venezia come Proiezione Speciale (2-12 settembre 2009); un'occasione per trovare l'opportunità di andarlo a vedere o semplicemente di prendere un DVD a noleggio per vedere questo spaccato di storia tenuta nascosta.